



Eugenio Mascetti, operaio antifascista, ripercorre e racconta la propria esperienza umana e politica.

Scorrono gli anni del fascismo, le sue vicende, sino a convergere verso il periodo "fatale" della Resistenza.

L'Autore racconta "dall'interno" questo periodo di storia vissuto da protagonista, con le sue lotte, avventure, imboscate, dolori, eroismi e paure. Riemergono dalla vivacità della memoria e della scrittura nomi e località-simbolo del movimento operaio: Breda, Marelli, Falck e, soprattutto, Sesto

S.Giovanni, epicentro di "coloro che si opposero". E' un libro pieno di fatti e di luoghi: di storia popolare attraversata da rabbia e speranza. Leggerlo è comprendere le dimensioni e i sentimenti di tempi e uomini che i libri di storia non riescono ad esprimere compiutamente: come la vita.

Eugenio Mascetti, *La pelle dell'orso*
Greco&Greco Editori,
Milano 1990

Il libro è disponibile alla Biblioteca di Cologno Monzese.

L'ANPI sezione di Brugherio segnala che in questo libro sono raccontati diversi episodi di incontri dell'autore con antifascisti di San Damiano - Brugherio.

Qui i partigiani locali avevano creato un deposito di armi ben nascosto, che servì a molte formazioni tra le quali quella dove operava Mascetti.

Di seguito abbiamo riportato alcuni brani del libro in cui si fa riferimento a questi episodi, quale ulteriore testimonianza delle attività della Resistenza a Brugherio.

Il deposito clandestino di armi nel cascino del Brambilla

[pp 116-118]

Sono in fabbrica da due giorni, quando il compagno Pietro Zecca dice che nel magazzino delle scorte elettriche ci sono parecchi quintali di rame in lastra di cui la direzione ignora l'esistenza e che sono stati occultati dal magazziniere Bortoletti. Ne parlo con Schirano, che si rallegra perché, dice, la nostra organizzazione ha bisogno di mezzi e quel rame è un gran buon mezzo. Lo informo che Zecca ha già trovato l'acquirente in un caseificio (la trattativa verrà condotta da un impiegato che lavora alla prima sezione). Il giorno dopo entra alla Breda un camion con materiale per la prima sezione. L'autista, tramite Zecca, è d'accordo che a scarico avvenuto caricherà sul suo mezzo il rame, mentre io dico alla guardia che sta al portone d'uscita che se vede qualcosa di strano non ha visto nulla e quello mi risponde che ha capito (era un simpatizzante). L'automezzo esce "guarnito" senza difficoltà, poi ci rechiamo in una trattoria di Precotto per incontrare l'acquirente. Questi paga 75.000 lire, che Schierano versa subito a un responsabile del Partito lì presente. Il guadagno che facciamo Schierano, Zecca e io, che abbiamo fatto da "mediatori", consiste nel litro di vino bevuto durante la riunione e che paghiamo noi tre, poi Schierano dà a Zecca 10.000 lire da consegnare a Bortoletti, e a me dà la mancia da consegnare alla guardia del portone. Il 12 settembre Mussolini viene liberato dai tedeschi. La stampa tedesca e fascista strombazzava ai quattro venti l'operazione facendola passare per un capolavoro dell'organizzazione tedesca, ma la realtà è che i tedeschi erano al corrente di tutti gli spostamenti del prigioniero e, inoltre, non hanno incontrato la minima resistenza da parte dei carabinieri che lo avevano in custodia.

Otto giorni dopo viene insediato il nuovo governo fascista, subito battezzato "repubblicino", che solo nominalmente verrà presieduto dal duce, mentre in realtà costui ubbidisce a bacchetta ai tedeschi. Sarebbe bastato che la classe dirigente italiana non fosse rimasta sorda alla volontà popolare e non ci sarebbe stata questa nuova disgrazia della repubblicina di Salò.

Frattanto con diversi compagni, dopo aver messo al sicuro quelle recuperate alla Breda, cerchiamo di trovare armi dove è possibile.

Alla cascina Torretta facciamo nostri una quindicina di moschetti con relative munizioni e bombe a mano abbandonate, che in primo tempo portiamo in fabbrica e poi, confezionata una cassa, la sotterriamo con l'aiuto del compagno Alfredo Dell'Orto, sotto un cascino all'esterno della Breda. Negli stessi giorni i compagni di San Damiano di Brughiero: Luigi Brambilla detto (Brambillone), Mario Paleari e Galimberti m'informano che il sergente maggiore comandante il distaccamento di fanteria di stanza a San Damiano aveva radunato i suoi soldati prima che si squagliassero e aveva raccomandato loro di mantenersi uomini anche in borghese quindi, d'accordo con loro, aveva nascosto le armi in un luogo sicuro: si tratta di un centinaio di moschetti con relative munizioni nascoste nel cascino di Brambilla, dentro a una cisterna sotterranea alla quale s'accede attraverso una botola. I fascisti, in seguito, avendo avuto sentore che nella zona ci sono armi nascoste, visiteranno più volte anche questo cascino, senza peraltro, e per fortuna, trovare nulla. Non abbiamo bisogno solo di armi ma anche di uomini e se quel sottufficiale si è comportato in quel modo, vuol dire che è dei nostri, perciò prego i compagni di San Damiano di mettermi in contatto con lui, possibilmente il giorno stesso. All'incontro, il sergente maggiore subito mi confida di essere un antifascista e che vorrebbe iscriversi al partito comunista. Gli assicuro il mio appoggio e un paio di giorni dopo lo metto in contatto con Vergani (Fabio), comandante delle prime formazioni militari garibaldine.

Il compagno Saletta di Monza m'informa che in località Cederna (Monza) sono state abbandonate delle armi. Con lui e altri compagni di San Damiano alla sera recuperiamo 12 mitra con relative munizioni e delle bombe a mano, e occultiamo il tutto nell'ormai solito cascino, che da questo momento viene da noi promosso "santabarbara".

Sotto il ponte dell'autostrada di Brugherio ...

[pp 136-137]

Verso la fine d'aprile Geo Agliani, mi fa sapere che gli occorrono un paio di mitra. Gli rispondo che ci sono. Restiamo d'accordo che li consegnerò a due suoi incaricati il giorno e l'ora stabiliti sotto il ponte dell'autostrada di Brugherio. Faccio fare dal compagno Casiraghi (Segiunat) una cassetta con una forma che faccia pensare che contiene una mezzena di lardo. Poi dal deposito di San Damiano ritiro due mitra, li sistemo per bene nella cassetta, la appoggio sul manubrio della bicicletta e la porto al luogo convenuto, dove però non c'è traccia né del motocarro né dei due incaricati, uno dei quali è La Fratta. Nascondo cassa e bicicletta fuori della strada e aspetto. Una ventina di minuti dopo passa il tram della linea Milano-Vimercate, sulla piattaforma del quale vedo La Fratta che mi fa segno di seguirlo. Rimonto in bicicletta e seguo il tram fino alla prossima fermata dove scendono La Fratta e il compagno. Non sono riusciti a procurarsi il motocarro e si dicono disposti a portare a Milano le armi nascoste sotto il soprabito. La cosa è troppo pericolosa: non sono armati, al dazio ci sono i fascisti e, se fossero scoperti, i mitra, dato il lungo tempo di permanenza in deposito, potrebbero non funzionare.

Concordiamo che l'indomani si presentino ad un recapito di cui fornisco l'indirizzo, dove con una parola d'ordine stabilita avrebbero consegnato loro i mitra. Ci congediamo e io faccio ritorno a Cavenago con la cassa. La sera stessa parlo col compagno Pietro Ornaghi (Cesare) che lavora in una ditta di autotrasporti fra Bergamo e Milano. Restiamo d'accordo che l'indomani mattina porterà la cassetta dove lavora, lì verrà qualcuno a ritirarla, chiedendo: "C'è una cassetta contenente lardo?" La cassetta porta l'indirizzo fasullo d'una casa bombardata: signor Bianchi, via Plinio 12, Milano. L'operazione si svolge regolarmente, senonché un paio d'ore dopo la consegna, al recapito si presentano tedeschi e fascisti.

Le armi nascoste a Brugherio aiutano il nuovo gruppo di Vimercate

[pp 142-143]

A Vimercate ero in contatto con Frigerio, Vergani e altri vecchi compagni, ma il lavoro procedeva troppo lentamente, non si riusciva a formare una squadra consistente. Un giorno a Cavenago Mario Fumagalli mi confidò che conosceva un gruppo di giovani di Vimercate, che si erano organizzati militarmente, ma che non avevano ancora trovato un contatto col partito. Interessato alla cosa, il giorno seguente in una riunione fissata da Mario, mi venne presentato Ginetto Rota. La riunione fu organizzata in un cascinetto vicino al cimitero di Vimercate, dove c'era il rifugio di quei sette giovani, i quali mi dettero subito l'impressione di essere ben organizzati, infatti mentre arrivavo essi avevano già predisposto delle sentinelle per premunirsi da ogni sorpresa, conobbi così Iginio Rota, Renato Telegatta, Emilio Cereda, Aldo Motta, Luigi Ronchi, Pierino Colombo Carlo Levati e altri. Nella conversazione Ginetto si mantenne un po' sul vago, io capii che c'era una certa diffidenza e questo atteggiamento mi fece piacere perché dimostrava serietà e coscienza. Egli mi parlò di certi contatti che il gruppo aveva con uno di Lecco, il quale aveva promesso molte cose, ma erano già passati parecchi giorni e questi non si faceva vedere.

Io gli feci presente di stare attento perché in quel momento vi erano in giro diversi chiacchieroni che promettevano mari e monti, ma solo a parole, e fra questi vi erano anche dei provocatori. Gli parlai come rappresentante dell'organizzazione nella zona, gli dissi che apprezzavo molto la loro serietà, feci presente i pericoli cui andavamo incontro e che la lotta sarebbe stata sempre più dura e quindi di ponderare bene tutte le difficoltà che sarebbero arrivate con l'andare del tempo perché la lotta contro i fascisti e i tedeschi sarebbe stata lunga e spietata. Li lasciai dicendo che mi sarei fatto vedere dopo due o tre giorni per sentire le loro decisioni. Li assicurai che il contatto che avevano con me era quello giusto, quello che da tempo cercavano. Da quel momento capii che avevano fiducia. Mi presentai due giorni dopo e fui accolto con più calore (seppi nel frattempo che si erano già informati sul mio conto attraverso Mario Fumagalli). Alla riunione erano presenti tutti (salvo quelli che controllavano i dintorni), io illustrai il programma e le direttive per proseguire la lotta, visto ormai che avevo la loro fiducia, offrii tre o quattro moschetti e un mitra che avevo nel deposito di armi nei dintorni di San Damiano. Alla mia offerta il loro entusiasmo andò alle stelle perché per loro queste armi, oltre alla conferma che erano sulla strada giusta, rappresentavano la possibilità di avere dei mezzi di difesa e di offesa. Ci mettemmo d'accordo che il giorno dopo si sarebbero ritirate le armi, ma subito nacque il problema del loro trasporto. Qualcuno suggerì di formare una squadra in bicicletta da far viaggiare all'imbrunire. Feci notare che non occorreva rischiare, avendo in serbo un mezzo più sicuro già sperimentato con successo: una botticella montata sul carro del trasporto della ganga (concime). Capirono subito e furono entusiasti del sistema. Il giorno seguente, all'ora convenuta, caricammo le armi sul carretto. Il viaggio andò bene e così i ragazzi poterono cominciare con azioni di disarmo, sabotaggio e diffusione della stampa, che era non meno rischiosa del resto e furono anche saldati dei conti in sospeso con qualche boia fascista.

Le attività partigiane in Brianza si intensificano...

[pp 148-150]

Intanto la mia situazione nella zona era diventata sempre più difficile per cui ai primi di agosto del '44 ricevo l'ordine di trasferirmi nella zona della Bassa Brianza passando la consegna a Marino (Ario) che già conoscevo attraverso i compagni di Brugherio, dove qualche mese prima si era formato un distaccamento. L'ordine era di passare ad Ario le forze e metterlo in contatto con organizzazione e distaccamenti sorti nella zona. Nei primi momenti i rapporti col nuovo responsabile furono abbastanza difficili, i partigiani non avevano molta fiducia in lui perché meridionale, eppure era un buon elemento e del resto la mia presenza lo garantiva.

[...]

In questi mesi di operosità sento nostalgia a lasciare questi paesi e tanti compagni e partigiani che anche con la vita hanno contribuito a diffondere l'antifascismo e a fare più grande il PCI. paesi più attrezzati politicamente e militarmente sono Cavenago Brianza, Vimercate, Trezzo d'Adda, Arcore, Concorezzo e Brugherio.